

Marta Libertà De Bastiani e Sandra Manzi-Manzi
(a cura di), *Amice colende. Temi, storia e linguaggio*
***nell'epistolario spinoziano* (Mimesis, 2020)**

Omar Del Nonno

L'introduzione delle curatrici Marta Libertà De Bastiani e Sandra Manzi-Manzi si apre con le parole che Spinoza rivolge a Van Blyenbergh nell'*Epistola 19*. Qui, Spinoza attribuisce grande valore all'amicizia tra uomini amanti della verità che contraddistingue anche il volume *Amice colende*. Mentre vari temi e aspetti dell'*Epistolario* vengono analizzati e interpretati mostrando un sincero interesse scientifico, la chiarezza e i rimandi tra i vari contributi trasmettono quella gioia tanto cara a Spinoza che nasce dall'amicizia e da un aperto confronto scientifico.

Nell'introduzione, De Bastiani e Manzi-Manzi evidenziano il poco interesse per l'*Epistolario* avuto dalla letteratura specialistica rispetto ad altre opere di Spinoza. L'obiettivo del volume appare, perciò, duplice: porre l'attenzione sul valore di quest'opera e, in parte, colmare alcune mancanze presenti nella letteratura specialistica. Alla domanda sul contributo che può fornire l'*Epistolario* per una migliore comprensione del pensiero di Spinoza si offrono molteplici ed eterogenee risposte. Gli autori, infatti, studiano, interpretano e analizzano diversi passaggi e temi della corrispondenza spinoziana senza nascondere le criticità. Determinati problemi interpretativi, ben presenti nella letteratura specialistica, diventano marginali alla luce delle letture proposte dagli autori di *Amice colende*. La rilevanza scientifica dell'*Epistolario*, così sembrano suggerire gli autori, è pienamente comprensibile solo riconoscendo la necessità di diverse prospettive interpretative. Queste possono essere filologiche, storiche, teoretiche, biografiche. Inoltre, leggere l'*Epistolario* come opera a sé significa comprendere il processo evolutivo, gli intoppi e pensieri di Spinoza nel loro contesto e in relazione ai dibattiti scientifici, teologici e culturali della sua epoca. Proprio per evidenziare questa complessità, le curatrici hanno strutturato il volume distinguendo tra corrispondenti amici "di" e ostili "a" Spinoza.

* Omar Del Nonno è dottorando di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali. Questo lavoro fa parte di un progetto finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (GA n. 725883 ERC-EarlyModernCosmology).

Il volume si apre con il contributo di Giovanni Licata che offre una fondamentale premessa per ogni studio dell'*Epistolario*. Licata, infatti, ricostruisce accuratamente la storia editoriale di quest'opera evidenziando la genesi, le criticità e i limiti dell'edizione di riferimento di Gebhardt. Per l'autore è esemplificativa la scelta di Gebhardt di considerare come testo definitivo, condiviso da Spinoza, le lettere latine con presente la dicitura "versio". Ciò, secondo Licata, ha condotto ad una lettura paradossale dell'*Epistolario* che attribuisce maggior affidabilità a lettere tradotte in latino piuttosto che all'originale nederlandese. Il contributo non si riduce a mostrare le criticità e i problemi dell'attuale edizione di riferimento ma indica specifici elementi e correzioni necessarie al suo miglioramento e aggiornamento.

Roberto Bordoli propone una riflessione sul contesto storico e culturale che permetta una maggiore comprensione dei contenuti biografici e filosofici dell'*Epistolario*. La proposta metodologica di Bordoli poggia su due elementi: da un lato, i vari usi fatti dai biografi di Spinoza, Lucas e Colerus, della corrispondenza; dall'altro, si concentra sulla figura di Bouwmeester, che risulta essere un intimo e prezioso interlocutore di Spinoza a dispetto delle due sole lettere presenti nell'*Epistolario*. Dopo aver affrontato brevemente i tre diversi usi della corrispondenza spinoziana da parte dei primi biografi, l'autore evidenzia la necessità di leggere quest'opera in relazione al contesto storico e culturale dell'epoca. Tuttavia, è l'indagine sulla figura di Bouwmeester ad essere fondamentale per comprendere l'efficacia dell'approccio metodologico di Bordoli, poiché permette di comprendere il fine comune a tutto l'ambiente in cui si forma Spinoza, ossia "la libera ricerca della beatitudine" con mezzi filosofici e non confessionali. Quest'obiettivo accomuna sia i contenuti dell'*Epistola 37* e le opere di Spinoza sia il progetto editoriale di Bowmeester - la traduzione del romanzo arabo *Hayy bin Yakkzān*.

Il tema della *libertas philosophandi* viene affrontato da Daniela Bostrenghi concentrandosi sul ricco e lungo carteggio tra Spinoza e Oldenburg. L'autrice non si limita a trattare specifici temi o contenuti discussi dai due autori, poiché la sua intenzione è mostrare che il tema della libertà di filosofare non è equamente presente in tutte le lettere. Anche le lettere scientifiche, quelle in cui Spinoza discute con Oldenburg e Boyle sulla natura del nitro, vanno lette in relazione alla tematica della libertà di espressione e di filosofare. Questa, infatti, consiste nell'attitudine dei due autori a confrontarsi apertamente senza che la stima e l'amicizia reciproca vengano meno. La tematica della *libertas philosophandi* è, di conseguenza, una presenza costante in questo confronto epistolare, nel quale la *felicitas* e il *gaudium*

non abbandonano mai i due autori anche quando si riconoscono come rappresentanti di posizioni divergenti e inconciliabili.

Proprio delle lettere scientifiche di questo stesso carteggio tratta il contributo di Cecilia Abdo Ferez e Mariana de Gainza. Le lettere, nelle quali Spinoza discute gli esperimenti presenti nei testi di Boyle inviategli da Oldenburg, sono state spesso interpretate alla luce del pregiudizio che vede il filosofo olandese pressoché indifferente, se non antagonista delle scienze sperimentali. Le due autrici prendono le distanze da questa interpretazione mostrando che le divergenze tra Spinoza e la coppia Oldenburg-Boyle non nascono dal rifiuto di Spinoza per la sperimentazione *tout court*. Egli stesso, infatti, propone esperimenti alternativi e sperimenta in prima persona. L'inconciliabilità nasce, invece, dalle rispettive premesse teologico-metafisiche. Esempio, secondo le autrici, è la discussione sull'esistenza del vuoto che non può essere considerata una mera questione di fisica ma investe anche determinate premesse teologiche. Per Spinoza, gli esperimenti non sono di nessuna utilità se usati per verificare l'esistenza del vuoto, poiché l'unicità della sostanza infinita, che implica la continuità del mondo fisico – impedendo anche un intervento divino –, rende contraddittoria quest'esistenza. Al contrario, Boyle e Oldenburg lasciano ampio spazio alla possibilità di un intervento divino che muti il normale comportamento della natura illustrato dalla fisica meccanica.

Il quinto contributo del volume riparte dall'*Epistola 37* del carteggio tra Spinoza e Bouwmeester. Cristina Santinelli riflette sulla questione del metodo spinoziano a partire dalla questione posta da Bouwmeester, ossia se esiste un metodo per ottenere senza ostacoli la conoscenza delle cose di maggior valor e importanza – l'autrice suggerisce il termine *res* fondative. Riprendendo osservazioni già offerte da Bordoli, il contributo si concentra sull'articolata risposta di Spinoza. Questi afferma chiaramente che un metodo è dato necessariamente, è riflessivo e consiste nella conoscenza dell'intelletto e delle sue leggi. Tuttavia, la complessità della risposta emerge dal ruolo che Spinoza attribuisce a una meditazione assidua e costante per ottenere un metodo. Per fare luce su quest'aspetto, l'autrice va ben oltre l'analisi della lettera proponendo un'interpretazione che tiene conto dell'intero *corpus* spinoziano e delle sue fonti (Descartes, Bacone e gli Stoici). Santinelli mette in luce una dimensione pratica del pensiero di Spinoza spesso trascurata, ossia il rimando reciproco e indissolubile tra teoria e pratiche intese anche come *habitus*. In questa prospettiva, le pratiche quotidiane e costanti sono essenziali alla trasformazione del sé, che permette di progredire verso la conoscenza delle cose fondative, e per ottenere un

metodo certo e sicuro, che consiste nella piena espressione della potenza del nostro intelletto.

Nel contributo di Maxime Rovere viene proposta una lettura e interpretazione dell'*Epistola 17* attraverso quella che l'autore chiama "storia interattiva". In particolare, Rovere si propone di chiarire se per Spinoza vi sia la reale possibilità di percepire eventi non ancora accaduti attraverso la nostra immaginazione. "Questa strana idea", a dispetto di interpretazioni precedenti, non appartiene a Spinoza e non risulta essere particolarmente strana se inserita nel suo reale contesto storico. Infatti, Spinoza risponde a una domanda postagli da un caro amico, Peter Balling, il quale soffre per la recente perdita di suo figlio. Per questo motivo una rigorosa interpretazione analitica della lettera non può che condurre a errori e fraintenderne il valore filosofico. Questo, infatti, non va cercato nella brutale formulazione di una verità, come avverrebbe se Spinoza assimilasse rigorosamente presagi e superstizioni, ma nel tentativo di consolare l'amico sofferente. Per questo motivo, secondo Rovere, non è una strana idea quella che propone Spinoza ma offre un gesto d'amore perfettamente in linea con la calda razionalità spinoziana.

Il contributo di Diego Tatián apre la riflessione sul rapporto tra Spinoza e i suoi corrispondenti ostili: Burgh, Stensen, Blyenbergh e Velthuysen. L'autore presenta i corrispondenti di Spinoza e le circostanze dalle quali nasce lo scambio epistolare. Oltre a concentrarsi su determinati contenuti di questi carteggi, il contributo mette l'accento sulle occasioni in cui Spinoza esprime esplicitamente le proprie posizioni radicali e controverse su temi religiosi con interlocutori non sempre degni di fiducia. Ciò sembra essere ovviamente in disaccordo con quel principio di cautela al quale l'autore olandese aderisce.

Jacques-Lois Lantoine riprende i carteggi con i corrispondenti ostili partendo da una riflessione sulla "meraviglia di Spinoza". Questa chiave di lettura permette all'autore di verificare la tesi spinoziana del convenire in natura tra uomini dotati di ragione. L'autore mostrerà la complessità di questa tesi nelle dinamiche concrete offerte dagli scambi epistolari con Blyenbergh, Velthuysen, Boxel ma anche Oldenburg e Tschirnhaus. Lo stupore espresso da Spinoza, secondo l'autore, ha sicuramente una funzione retorica, poiché il filosofo olandese non può veramente stupirsi delle perplessità mostrate dai suoi corrispondenti di cui conosce perfettamente le idee teologiche e morali. Queste idee sono perfettamente tradizionali e Spinoza se ne dichiara meravigliato per chiari motivi retorici, ossia ogniqualvolta si presenta un'inconciliabile opposizione sulle premesse fondamentali. Tuttavia, questa meraviglia non è solo uno strumento retorico per

constatare l'esistenza di posizioni inconciliabili o una mera simulazione di Spinoza. Secondo Lantoine, parte di questa meraviglia è sincera. Spinoza, infatti, si stupisce veramente delle assurdit  affermate dai suoi interlocutori, come la rappresentazione di un Dio giudice, e soprattutto del fatto che questi non sembrino rendersene conto.

L'ultimo contributo di De Bastiani ha per oggetto il carteggio tra Spinoza e Boxel sull'esistenza degli spettri. Al centro dell'analisi c'  la questione del ruolo argomentativo e il valore gnoseologico delle narrazioni. Pur riconoscendo il rifiuto di Spinoza per il principio di autorit , l'uso delle fonti dello stesso nel rispondere alle argomentazioni di Boxel induce il lettore a domandarsi se questa sia solo una concessione argomentativa. Cos  l'autrice chiarisce l'uso differente delle narrazioni da parte dei due autori: Boxel intende affermare con esse l'esistenza degli spettri, Spinoza, invece, ridimensiona l'argomento del primo portando narrazioni opposte alle sue. Tuttavia, De Bastiani evidenzia che ci  non preclude la possibilit  di una concreta riflessione sul valore euristico e conoscitivo delle narrazioni da parte di Spinoza. Questo carteggio mostra lo sforzo di Spinoza di adattarsi al modo di argomentare di Boxel senza per  rinunciare ad affermare, usando gli stessi strumenti argomentativi dell'oppositore, ci  che pu  essere compreso con argomenti *a priori*, ossia la non esistenza degli spettri.

Amice colende riesce nel suo complesso a portare all'attenzione del lettore diversi aspetti dell'*Epistolario* mostrandone il valore filosofico, letterario, storico e scientifico. Un valore aggiunto   l'efficacia nello svolgere una funzione divulgativa e scientifica allo stesso tempo. I singoli contributi, infatti, non si limitano a rendere conto dello stato dell'arte o di lavori precedenti ma offrono, quasi sempre, un atteggiamento critico e propositivo. Inoltre, il volume si presenta organico pur accogliendo temi, metodi e prospettive molto differenti. Senza dubbio questo lavoro non pu  essere considerato n  completo n  definitivo - scopo che le stesse curatrici e autori non sembrano porsi. Piuttosto,   l'invito ad avvicinarsi all'*Epistolario* come ad un'opera complessa e variegata nel *corpus* spinoziano. Quest'invito non deve essere accolto solo dall'appassionato di Spinoza ma dalla stessa letteratura specialistica, la quale troppo spesso ha sfruttato i carteggi solo in funzione delle opere maggiori – si pensi al modo frammentario con cui Edwin Curley inserisce le lettere nella sua, seppur ottima, traduzione inglese *The Collected Works of Spinoza*. Per comprendere l'*Epistolario* e la sua rilevanza   necessario accogliere diverse prospettive e abbandonare la logica semplicistica di una lettura solo in funzione dell'interpretazione delle opere maggiori di Spinoza.

